



Eugenio Lucrezi, inediti

Descrizione

Due componimenti di Eugenio Lucrezi

Il primo pezzo Ã¨ poesia di scena, scritta per uno spettacolo di Tonino Taiuti che s' intitola "Verso il mare", rappresentato per la prima volta al Teatro Civico 14 di Caserta il 28 ottobre 2017.

Il secondo Ã¨ stato eseguito in occasione del vernissage della mostra "Sanremo Patafisica", Sanremo, agosto 2023, della manifestazione "Alingue e Apostrofi", presso STECCA3 e galleria Nuages, Milano, settembre 2023, e del vernissage della tappa torinese di "Sanremo patafisica" al MAU, Museo di Arte Urbana, gennaio 2024.

Il fiato delle branchie

Io so? caduto a mare e me so? fattâ?|
pesce, peâ? non murÃ¬.

Non mi ricordo, ad essere sincero,
si mâ? hannâ? spinto, si soâ? scivolatoâ?|
forse sono inciampato, o forse, invece,
mi sono â? dio non voglia! â? suicidato.

Ad ogni modo, Ã¨ stato quel che Ã¨ stato:

il risultato Ã¨ che mi son trovato
nel pelago profondo, consegnato
ad una tomba oscura, separato
dall'aria trasparente che respirano
i miei polmoni da quando sono nato.
In quei momenti gelidi, annaspando,
non ho avuto la calma di pensare,

di ripercorrere le tappe evolutive
 che in un battibaleno hanno portato
 il pesce che già fui, e poi l'anfibia,
 e il mammifero acquatico che a fatica,
 ma in tempi a dire il breve brevi assai,
 riuscì alla fine a conquistare il suolo;
 ma tuttavia conservando, com'è noto,
 la potestà di respirare in acqua
 per tutto il tempo della gestazione:
 periodo decisivo, lo sappiamo,
 ai fini della crescita, e pertanto,
 dello sviluppo della personalità:
 tanto che invece del cristiano detto,
 che ci rammenta come ciascheduno,
 nato da polvere, polvere ritorna,
 sarebbe ben più saggio ricordare
 che pesci fummo e pesci ancora siamo.
 Ma torno all'incidente: non ho tempo,
 mentre sprofondo e mi sento soffocare,
 di divagare, pensando: mare! mare!
 addio sole, addio stagione, c'è sale

e pucchiacchelle e mare acoppa a rana!
 Sprofondo. Tengo il fiato. Ma perché quanto?
 Già vedo, laggiù in fondo, preoccupati,
 le uocchie, a decine, delle purpe poverielle,
 scamazzate intesa a rena, bumbardate,
 na notte appressa a n'ata, da e lampare!
 Ma scacciate al buio dalle uocchie d'occhio ciclope!
 Spaurito, e vveco, spaurito pure l'loro.
 Me guardano ch'affogo e i sento d'incere:
 povero m'occhio purp, sbrindellato!
 chissà qua pescicane l'ha strazzato
 tutte e ranfe mancante!
 Ormai sto in agonia. Provo a nuotare,
 ma na mano pesante, aret e rin,
 mi spinge inesorabile all'ingiù.
 Annanz'alle uocchie se para nu delfino.
 Fratello dice ma te s'è scurdato?
 Com'è ca s'è rimasto senza fiato?
 Io m'attaccava, tale e quale a te,
 a zezzenella te vo' d'na mossa?
 Nuota! Saglimmà! e ghiammà a respirà!
 Frate, n'ci a faccio? o dico scunsulato.
 A fera se ne va. V'ne nu scuorfano
 serafico e assai brutto, accuss'è gruosso
 ca si tenesse famme me staccasse

â??a capa cu â??nu muorzo, e bonanotte.
Ma nun tÃne appetito, e mi sorride.
Sono oramai sul fondo limaccioso.
Scappano â??e purpe, in lacrime per me.
Mi lascio andare, mi dico: sono andato.
Ma sorride lo scorfano, e mi dice:
Frate cugino, vottâ?? o mare a dintâ??!
FÃ nu bellâ?? respiro! Nun sÃ- muorto.
Ma non ti accorgi che sei appena nato?
Eseguo e subito â??! il cuore si fa calmo.
Incredulo, resuscito dal fango.
Nuoto tra i purpi, che fanno carosello.
Il fiato delle branchie Ã ritornato,
o scuorfano me dÃ nu colpâ??e coda.
Ghiammâ??! â?? mi dice lâ??amico per le squame,
viene! te porto addâ??oâ?? llâ??acqua Ã fina,
ccÃ stammâ?? â??intâ?? e lliquame, dintâ?? o puorto,
post inadatto per te che sei risorto!
Lo seguo incuriosito e giÃ mi chiedo
come potrei cavarmela se un giorno
dovessi ricadere in su, nellâ??aria,
per una spinta, chessÃ², per un inciampo,
o in conseguenza di un malsano gestoâ??!
Ma sono appena nato, Ã da coglione
affliggermi in pensieri cosÃ- cupiâ??!
nun ce voglio penzÃ. Nuoto felice.

Rendez vous vesuviano

Dice il dotto comparatista
Nella verdaglia di Bellavista
Ã«OrsÃ¹, voi due, che siete fratelli,
Anzi, che dico? siete gemelli!
Biancovestito Pulcinella,
Tu, col cappuccio e col naso a sella,
Tu, gran briccone senza bandiera,
Che metti il pepe nella saliera,
Dammi la mano, porgi la zampa,
ChÃ© chi nun magna, mâ??insegni! nun campa,
Tu, bianconero ma non juventino,
Primo fratello del tuo intestino,
E tu che arranchi, faccia di culo,
Tu che sei chiaro mentre sei scuro,

Tu che dâ??azzurro e di scarlatto
Fai bello il viso, che porti piatto,
Ma piÃ¹ che bello lo porti brutto,
Questo tuo ceffo senza costrutto,
Al tricolore ne manca uno,
SarÃ il magenta, il citrino o il bruno?
Stammi a sentire, mezzo umano,
Tu che sei basso come un nano,
Basta frignare in lingua franzesa!
Basta tenere la lingua appesa!
Usa piuttosto lâ??idioma di Brusselle,
E dimmi: ti piaccion le bretelle
Del tuo gemello napoletano,
Sesquipedale prosiegua dellâ??umano?Â»
Bosse de Nage dice Â«Ha ha!Â»
Pulecenella dice Â«Qua qua!Â»
E in tal maniera fan conoscenza
La quintessenza e lâ??escrescenza.
Â«Ma perchÃ© insisti con il franzese?
Il belga ha senza dubbio piÃ¹ pretese!Â»
Dice irritato il comparatista
Nella verzura di Bellavista.
Bosse de Nage non gli dÃ udienza,

Fa un bellâ??inchino e fa conoscenza
Con suo fratello il napulitano,
Alto una spanna piÃ¹ di un nano.
I due sâ??intendono a meraviglia,
Manco fossero mamma e figlia,
Piantano in asso il comparatista
Tra le verdure di Bellavista.
Â«Vieni, mon frÃ¨re, ti porto a ParigiÂ»
Dice la scimmia, offrendo i servigi
Al suo gemello biancovestito,
Che lo sovrasta di piÃ¹ dâ??un dito.
Â«Ci vengo senza meno, frÃ©te mio,
Ma prima ti porto a Montediddio,
Tâ??offro na vÃ¨ppeta â??e acqua ferrigna,
Te facciâ??aricriÃ , sÃ ra mia scÃ- gna!Â»
Bosse de Nage risponde soave,
In lingua belga nÃ© acuta nÃ© grave,
Non so tradurre, ma dice â?? mi pare â??
Â«Chistâ??Ã o paese dâ??o sole e dâ??o mare!Â».

Eugenio Lucrezi, leccese, vive a Napoli. Medico di sanità pubblica, musicista blues e giornalista pubblicista, è il Gran Ciambellano dell'Institutum Pataphisicum Partenopeum per nomina del Gran Visir Mario Persico. Ha pubblicato il romanzo Quel d'Arfiniva in due, Manni, Lecce 2000; un nuovo romanzo, intitolato Ci² che vengo a mostrarti, uscirà per Industria&Letteratura. Tra i suoi libri di poesia: Arboraria, Altri termini, Cuma 1989, L'air, Anterem, Verona 2001, mimetiche, O'dipus, Salerno 2013, Bamboo Blues, Nottetempo, Milano 2018, Autoritrarsi, con fotografie di Marco De Gemmis, O'dipus, Salerno 2021. È stato direttore della rivista di poesia Levania (2012-2020). Per la redazione napoletana del quotidiano La Repubblica cura dal marzo del 2019 la "Bottega della poesia". Suoi testi sono stati tradotti in inglese, francese, ebraico, rumeno.

Categoria

1. Inediti
2. Poesia italiana

Data di creazione

Gennaio 28, 2024

Autore

giovanni